



A CONGRESSO CHIUSO

di Giuseppe Valerio



E' sempre difficile tirare le somme di un congresso nazionale, perché le riflessioni possono essere tante e diverse e le conclusioni accettate, discusse o respinte secondo le posizioni assunte o sostenute durante le assisi.

Quando però un congresso si chiude con l'elezione

(in questo caso la conferma) dei dirigenti per acclamazione o con due/tre voti contrari su singoli e marginali aspetti delle conclusioni, il giudizio non può che essere positivo.

Noi per la prima volta vogliamo guardare al bicchiere mezzo pieno, non perché tutte le nostre riserve espresse nel corso di questi anni si siano ritirate o siano state superate, ma perché si cominciano a vedere i frutti anche della nostra battaglia di anni su alcune questioni fondamentali.

Intanto la prima tutta politica. La nuova dirigenza non può deragliare dalla mission istitutiva e fondativa dell'associazione: un'associazione convintamente federalista, di un federalismo che associa senza dividere, un federalismo a cerchi concentrici che vede nel principio di solidarietà e sussidiarietà il cardine per partire dal Comune alla Regione allo Stato all'Europa al Mondo, per costruire, nel nostro caso, la cittadinanza europea.

Poi a continuare l'impegno – uno dei temi forti della replica di Michele Picciano, confermato presidente nazionale – di ottenere l'inserimento a livello legislativo dell'Aiccre come organizzazione da "consultare", al pari di Anci – Upi ecc... ad ogni livello sulle questioni europee che interessano i poteri locali. Durante il congresso è stato annunciato che il Ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto, per altro già Presidente dell'Aiccre, ha accolto con favore questa richiesta da inserire in un prossimo disegno di legge.

A seguire le questioni finanziarie dell'associazione. Intanto avendo previsto nello statuto, in cui si è fatta sentire "l'influenza" della delegazione pugliese, la possibilità di addizionali regionali. Poi con il rafforzamento del ruolo delle federazioni regionali anche nella "concessione" di una discussione e decisione annuale sui trasferimenti nazionali confermati ad almeno il 30% delle quote incassate nelle singole regioni.

A sottolineare il maggior peso delle federazioni nella composizione degli organi decisionali – metà direzione appannaggio delle federazioni regionali.

Insomma per stare "agli atti" un congresso vissuto sulla musica delle federazioni regionali.

Quello che ha stonato è stata la "solita" ingerenza partitica, non per contrastare lo spirito di partecipazione delle forze politiche – alcune hanno fatto intervenire con significativi interventi i loro

Segue a pagina 23

Federalismi in Europa: qual è la via italiana.

DOCUMENTO FINALE

L'Unione Europea e gli enti territoriali

Dopo anni di immobilismo, dovuto all'attesa dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, lo scenario europeo è di nuovo in movimento. L'Unione Europea è chiamata a reagire a sfide importanti poste dall'evoluzione del quadro internazionale:

- la perdurante instabilità economico finanziaria
- la rivoluzione nel mondo arabo
- la posizione dell'Europa nella nuova divisione internazionale del lavoro e il rilancio del modello economico e sociale europeo.

Tutte sono riconducibili alla precarietà dell'equilibrio mondiale multipolare e a alla mancanza di una governance globale, lacune che impongono all'Unione Europea di diventare protagonista della costruzione di un nuovo ordine mondiale pena la sua dissoluzione.

Occorre quindi interrogarsi su quali azioni e conseguenti strumenti i Paesi europei possono utilizzare per raggiungere l'obiettivo non solo della sopravvivenza del modello occidentale, ma quello della pace e del progresso interno e globale.

Occorre porre in evidenza la necessità dell'applicazione del federalismo non solo rispetto al tema dei rapporti fra autonomie locali e processo d'integrazione europea, ma l'obiettivo di dare una costituzione federale all'Unione Europea quale strumento di coesione interna per arrivare a un positivo equilibrio mondiale. Per raggiungere questo obiettivo l'AICCRE si impegna a coadiuvare l'azione del Movimento Federalista Europeo per raccogliere le firme necessarie a presentare una proposta per una Costituzione Federale.

L'azione degli enti locali per essere coinvolti nel processo di integrazione europea parte da azioni quali la costituzione della Conferenza Europea dei Poteri Locali, primo esempio di rappresentanza a livello europeo. Dopo decenni di azioni propositive, il rapporto fra collettività locali e le istituzioni europee è stato definitivamente riconosciuto dall'art. 198A del Trattato istitutivo dell'Unione europea, firmato a Maastricht nel 1992, che prevedeva la costituzione del Comitato delle regioni dotato di poteri consultivi rispetto al Consiglio e alla Commissione.

Le politiche regionali adottate, i supporti alle azioni di gemellaggio fra comuni, gli scambi transfronta-

lieri, l'apertura a Bruxelles degli uffici di rappre-

sentanza di regioni e associazioni di enti locali che operano all'interno della politica comunitaria sono tutti fattori non secondari di un difficile rapporto che ha però portato gli enti territoriali nella sfera d'azione dell'Unione europea.

Occorre anche sottolineare come, attraverso il Regolamento (EC) n. 1028/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, sia stato creato il Gruppo europeo di cooperazione



territoriale (GECT) che ha dato vita, all'interno dell'Unione, a un nuovo attore territoriale internazionale dotato di personalità giuridica che sancisce e rende istituzionali i rapporti tra le collettività locali e il processo d'integrazione europeo insieme al Comitato delle regioni, e alla Carta europea delle autonomie locali approvata dal Consiglio d'Europa il 15 ottobre 1985. Oggi, circa i tre quarti delle decisioni comunitarie vengono implementate a livello regionale e locale.

Strutture federali infranazionali in Europa

La diversità culturale, grande patrimonio dell'Europa, ha prodotto adattamenti specifici nei rapporti fra Stato e livello regionale e ha portato alla creazione di un'ampia casistica di regioni, riassumibili in cinque tipologie, alcune a livello federale, che a volte si sovrappongono all'interno dello stesso Stato:

- 1) i distretti amministrativi (Portogallo e Regno Unito hanno sia distretti amministrativi che regioni amministrative e, nel caso del Regno Unito, anche regioni autonome o politiche);
- 2) le regioni come enti territoriali di secondo livello quali raggruppamenti di enti locali (Germania e Paesi Bassi);
- 3) le regioni amministrative (Francia, Portogallo, Regno Unito);
- 4) le regioni autonome o politiche (Belgio, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna);
- 5) le regioni federate (Austria, Belgio, Germania).

Queste differenze tipologiche riflettono la varietà di attori e dei processi internazionali o sovranazionali e in generale la profonda riorganizzazione della struttura statale e amministrativa in corso nei Paesi europei. Sono comunque fenomeni che hanno segnato una forte discontinuità con il passato e che devono spingere a discostarsi dai tradizionali schemi comparativi in direzione di modelli concettuali nuovi.

Continua alla successiva

GLI ELETTI PUGLIESI NEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'AICCRE DOPO IL XIV CONGRESSO DI ROMA DEL 3-5 MARZO 2011

ABBATI Giuseppe in rappresentanza della federazione regionale della Puglia

VALERIO Giuseppe in rappresentanza della federazione regionale della Puglia

D'ATTIS Mauro Vice Sindaco Comune di Brindisi

DE DONATIS Mario

DE GRISANTIS Nicola

EMILIANO Michele Sindaco Comune di Bari

GABELLONE Antonio Maria Presidente Provincia di Lecce

GRECO Francesco

IACOVELLI Giovanni Sindaco Comune di Bitetto BA

LADDOMADA Giuseppe Sindaco Comune di Crispiano TA

MOGGIA Giuseppe

NOTARNICOLA Vincenzo Presidente Consiglio Comunale di Noci BA

POPOLIZIO Rachele

RICCARDI Angelo Sindaco Comune di Manfredonia

SCHITTULLI Francesco Presidente Provincia di Bari

TRIGGIANI Ennio

VENDOLA Nichi Presidente Regione Puglia

Segue dalla precedente

Europa federale per un'Italia federale

Va sottolineato come il modello federale, che consente di articolare le istituzioni politiche su più livelli di governo, permette di sviluppare la solidarietà fra regioni ed enti territoriali all'interno anche del nostro Paese.

In Italia la Costituzione del 1947, in materia di Regioni e comuni non ha compiuto scelte univoche oscillando tra due modelli diversi ed alternativi: il modello dell'integrazione funzionale e il modello del meccanico confronto tra due o più livelli territoriali di governo senza prevedere le necessarie sinergie fra gli stessi. Questa impostazione ha influito sullo sviluppo del regionalismo italiano e ha avuto un'influenza importante sulla riforma costituzionale il cui percorso si è incentrato intorno alla non risoluzione di questo ruolo. Negli ordinamenti federali gli enti locali si rapportano direttamente con lo Stato membro della federazione e non con la federazione stessa. Nel sistema italiano si mantiene invece questo doppio rapporto. Il tentativo di affrontare

e risolvere il problema prevedendo nelle Regioni la creazione di un organo rappresentativo degli enti territoriali che doveva essere l'interfaccia degli organi regionali è stato dimenticato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999 per poi essere recuperato, in termini non precisi, dalla riforma del titolo V.

Dal punto di vista della riforma fiscale, oggi in discussione, occorre sottolineare come l'autonomia impositiva degli enti locali si deve conciliare con la solidarietà orizzontale e verticale. Va sottolineato che l'autonomia fiscale è una caratteristica essenziale dell'autonomia federalista, ma non la sola necessaria. Ne consegue che ogni livello del sistema federale deve avere bilanci fondati sostanzialmente su risorse proprie. Le regioni, gli enti locali minori, ma anche lo Stato federale, così come il governo federale europeo, devono disporre di capacità impositiva autonoma adeguata ai compiti attribuiti ad ogni livello di governo.

L'equilibrio fiscale e la distribuzione delle risorse

[**Continua alla successiva**](#)

Emiliano contro il federalismo

"Rapina del secolo per i Comuni"

Per il sindaco di Bari, Michele Emiliano, Presidente della federazione Aiccre Puglia, il federalismo fiscale "è la rapina del secolo", e il fatto che l'Anci abbia espresso un giudizio positivo è solo perché "l'Anci è un organismo bipartisan dove c'è destra e sinistra, e il desiderio di tenere unita la compagine dell'associazione dei Comuni ha trovato questa sintesi politica. Ma io che non ho cariche particolari nell'Anci ho la possibilità di dire la verità".



"Il federalismo fiscale - ha detto - significava dare la possibilità ai Comuni di prelevare tasse da spendere nello stesso luogo, in modo che i cittadini potessero capire se chi li governa era efficiente oppure no. Era un meccanismo per evitare la centralizzazione delle tasse a Roma e la spesa sulla base dei trasferimenti storici, cioè dei soldi che si erano sempre dati ai Comuni. Questo meccanismo in realtà non viene realizzato ma c'è una centralizzazione della spesa ancora più stretta".

"Neanche Napoleone Bonaparte - ha sottolineato Emiliano - si sarebbe mai permesso di dire ai sindaci dei Comuni come dovevano spendere i soldi che, pur tuttavia, gli venivano mandati da Parigi. Invece in questo caso si stabilisce, voce per voce, che cosa un Comune può fare ledendo il principio dell'autonomia. Ma soprattutto ledendo un comparto, quello degli enti locali, che in questi anni ha già risparmiato circa tre miliardi e mezzo".

"Mentre a Roma - ha precisato - continuano a spendere e spendere e la spesa continua a deflagrare. A Roma non governano ma pensano ad altro, come ormai gli italiani fanno, soprattutto durante le notti romane. E in periferia si soffre. Anche Comuni come quello di Bari, che hanno in cassa 120 milioni di euro e che stanno gestendo bene il denaro pubblico, non possono spenderlo per il Patto di stabilità".

"Tutte queste mostruosità - ha concluso Emiliano - fanno del cosiddetto federalismo fiscale assolutamente il contrario di quello che era previsto dalla Costituzione repubblicana e un danno incalcolabile soprattutto per i Comuni del Sud".

Segue dalla precedente

devono essere stabiliti attraverso meccanismi a cui concorrono tutti i livelli decisionali. La distribuzione delle risorse fra i vari livelli deve contenere significativi margini di elasticità, pur all'interno del patto di stabilità nazionale e delle norme finanziarie europee, entro i quali si possa decidere di spendere più o meno sulla base del consenso democraticamente manifestato dai cittadini delle diverse comunità territoriali.

Il federalismo fiscale non può escludere la solidarietà a tutti i livelli che deve anche tener conto della necessità imprescindibile che una quota adeguata di imposizione fiscale deve rimanere sul territorio dove gli stessi cittadini producono reddito.

Oggi l'esempio più efficiente a disposizione è quello del sistema di compensazione attuato nella Repubblica federale di Germania che è fondato su meccanismi di trasferimenti automatici legati a precisi parametri di capacità contributiva degli enti territoriali. I flussi vanno dai bilanci degli enti territoriali con maggior reddito a quelli con minor capacità finanziaria.

Occorre comunque sottolineare come una riforma federale dello Stato italiano debba essere prioritariamente affrontata attraverso una rimodulazione dell'architettura istituzionale che partendo dall'introduzione di un Senato delle autonomie locali definisca in modo puntuale le competenze di ogni soggetto a vantaggio dell'equilibrio complessivo attraverso il controllo di ogni cittadino sui diversi livelli di governo. E' evidente che in questo quadro dovrà essere affrontato anche il tema delle Regioni a statuto speciale.

L'AICCRE si impegna a costituire una Commissione di lavoro sui temi della riforma federale dello Stato che dovrà produrre entro tre mesi una proposta politica di riforma.

PENSIERO DI PACE

SHALOM

C'è un tempo per combattere
 e un tempo per sognare,
 un tempo per raccogliere,
 uno per seminare;
 e un tempo per andarsene:
 ora quel tempo è mio,
 arrivederci, padre,
 illuminato da Dio.
 Un io che sollevava il mare
 come una punizione,
 per distinguere gli altri uomini
 dalla sua vera nazione:
 ma, padre, qui c'era un popolo,
 piantato nella terra,
 e la terra non può darla Dio,
 ma la fame, l'amore di averla.
 Come mi pesa questo canto,
 padre, tu non sai quanto!
 Ma non lo senti che è più forte
 la vita della morte?
 Shalom padre, shalom, io vado via.
 Ma dov'è casa mia?
 A furia di tenerci insieme
 per salvare quel che siamo,
 ci mancan, padre, gli altri, gli altri,
 quelli che noi non siamo;
 ci manca, anche se avessimo
 soltanto noi ragione,
 l'umiltà di non vincere
 che fa uguali le persone.

E invece li strappiamo via
 in nome del Signore,
 come sterpaglia e funghi d'acqua,
 nati qui per errore,
 davesse mai succederci,
 ad esser troppo buoni
 di fare chissà poi per chi,
 la figura dei coglioni.
 Arrivederci, padre, o forse addio:
 mio nonno, era mio nonno il padre mio!
 Dio, come brucia questo canto
 brucia più del mio pianto,
 padre, perdonami, ma è più forte
 la vita della morte;
 shalom, padre, shalom, io vado via.
 Ma dov'è casa mia?
 Arrivederci, padre, o forse addio:
 era mio nonno il vero padre mio,
 cancellato come un numero
 dalla lista delle spese,
 ma così tanto più grande
 delle offese.
 Dio se mi brucia questo canto
 brucia più del mio pianto,
 ma tu non senti che è più forte
 la vita della morte;
 shalom, padre, shalom, io vado via.
 Ma dov'è casa mia?

Roberto Vecchioni



Perché il bianchetto non è la quota latte



di COLOMBA MONGIELLO
senatrice Pd
Commissione Agricoltura

Caro direttore, l'intesa raggiunta in sede ministeriale in favore delle marinerie di Manfredonia e di Molfetta — richiesta della deroga della pesca al bianchetto che il Ministero ha già presentato alla Commissione europea — rappresenta a mio giudizio il miglior risultato possibile in una situazione obiettivamente compromessa, e non lo dico solo per l'impegno che vi ho personalmente profuso. Direi anzi che lo sforzo mio e di altri colleghi parlamentari nazionali e regionali è stato possibile per la grande maturità mostrata dai protagonisti di questa battaglia, cioè i pescatori.

Da MEZZOGIORNO ECONOMIA
Corriere della Sera



A Roma si è presentato un Sud diverso dagli stereotipi tradizionali, di persone che non andavano a invocare una provvidenza o un'elemosina, ma a tutelare il proprio lavoro, l'attività nella quale da anni impiegano tempo, fatica ed esperienza.

Penso che questo aspetto, la difesa del lavoro umano, di un'autonoma capacità di impresa e di organizzazione, sia stato l'aspetto saliente della mobilitazione e del confronto in sede romana. È giusto stigmatizzare l'assenza del ministro Giancarlo Galan, anche se — con tutto il rispetto — non era certo dai rappresentanti politici di questo Governo che poteva venire un'indicazione chiara e ragionevole: troppa navigazione a vista, troppa legalità intermittente, troppa succubanza rispetto alle pretese della Lega e dei suoi elettori di riferimen-

logici, culturali resi necessari dalla direttiva europea.

Anche la richiesta di deroga, che ovviamente non potrà avere esito prima del prossimo anno, muove da consapevolezza che non hanno nulla a che vedere con la protervia leghista sulle quote latte, rispetto alla quale si è sostanzialmente sancita un'impunità e messa a carico della collettività la violazione delle regole da parte di pochi: parliamo di microaree — quelle di Manfredonia e Molfetta — nelle quali si possa, in modo ecosostenibile, proseguire un'attività tipica e peculiare, nel segno di un'armonia fra uomo e natura che ha dalle parti della Puglia una tradizione plurimillennaria.

L'errore peggiore che si potrebbe fare in questo momento è essere paghi di avere spento l'incendio, arginato e tamponato in qualche modo la rabbia di una categoria vessata e tornare alla tradizionale inerzia.

Lo dico al Governo, ma anche a me stessa e ai miei colleghi

parlamentari: guai a noi se seguissimo la cosa in modo indifferente e burocratico. La richiesta di deroga non va solo presentata, ma accompagnata, motivata, seguita.

Occorre spiegare alla burocrazia europea, ma anche alle istituzioni politiche dell'Unione, dall'Europarlamento alla Commissione, le buone ragioni non di uno «strappo alle regole» in funzione localistica, ma di una loro interpretazione ragionevole, che non pregiudica e anzi rafforza gli obiettivi collegati alla direttiva approvata nel 2006.

Così come dobbiamo rafforzare la sinergia che si è creata in questa occasione fra categoria, Enti Locali, Regione e Ministero per le Politiche agricole per definire un cammino che sappia andare oltre l'emergenza.

La richiesta di deroga per la pesca non ha nulla a che vedere con la protervia leghista che ha sancito un'impunità

to, come insegna la vicenda delle quote latte.

Una situazione obiettivamente compromessa, si diceva: perché si è atteso troppo a lungo, si è preferito vivacchiare nella speranza che la direttiva europea non sarebbe stata applicata e senza affrontare la questione per quello che effettivamente era: un processo di ridisegno e di innovazione di un intero settore produttivo.

Il Governo — e non solo il Governo — avrebbe dovuto accompagnare un processo di modernità, incentrato su un nuovo e più responsabile rapporto con l'ambiente. Anche questo è emerso con chiarezza nell'incontro di Roma: una diffusa intenzione non di arroccarsi in una impossibile resistenza ai tempi nuovi ma al contrario di andare loro incontro, di fare quei passi produttivi, tecno-

Piano per il Sud tra farsa e promesse



di **LOREDANA CAPONE**
vice presidente
Regione Puglia

Il governo nazionale sta mascherando come politiche finalizzate all'efficienza e alla qualità della spesa subdole manovre di sottrazione di risorse già destinate al Sud.

Il decreto sugli incentivi e lo stesso Piano per il Sud sono l'ennesima prova di un disegno accentratore che rischia non solo di spogliare le regioni del Sud di risorse rilevanti, ma anche di complicare all'infinito la vita dei piccoli imprenditori, andando contro, peraltro, ai principi del Federalismo.

Con il decreto legislativo sugli incentivi, infatti, lo Stato pretende di avocare a sé anche le risorse per gli incentivi destinati alle piccole e micro imprese. Chi sostiene

bando.

La prova peggiore di sé tuttavia il governo l'ha data con la 488 che non solo non è stata in grado di agevolare le imprese ma ha realizzato, insieme con i contratti d'area, cattedrali nel deserto, facili truffe e aiuti agli imprenditori che esattamente allo scadere dei tempi previsti dall'incentivo hanno preferito delocalizzare per cercare profitti in aree dove si davano nuovi incentivi, lasciando nei territori cassaintegrazione edisoccupazione. In Puglia il caso Miroglio è il massimo esempio di queste politiche.

Quanto al Piano per il Sud, siamo di fronte in parte a una promessa, in parte a una farsa, in parte a un saccheggio. La promessa ci sta bene perché è segno di un impegno per il Sud da parte del governo nazionale: peccato, però, che si tratti di

una farsa. Una parte rilevante del Piano per il Sud infatti è già presente nei bilanci delle Regioni perché frutto della riprogrammazione di vec-

chie risorse.

Questo piano è poi un saccheggio perché 30 miliardi dei 57 che dovrebbero essere utilizzati per i servizi già non ci sono più, in quanto impiegati dal governo in mille altri rinvii di spesa corrente, con obiettivi non strategici e qualche volta per il risanamento di singole imprese in crisi, mentre le uniche misure previste per la defiscalizzazione, cioè le Zone franche urbane, sono state cancellate.

Ritengo che bisognerebbe fare anche in Italia come in Svizzera e Germania: attivare buoni programmi di investimento collegati a liberalizzazioni vere e anche a una riforma fiscale seria: difficile attrarre imprese straniere e trattenere le nostre se in Italia e nel Sud si continua a pagare il 53% di tasse e i costi dei servizi sono superiori rispetto a quelli de-

gli altri Paesi europei. Ma previsioni di alleggerimento non ci sono nel Piano per il Sud.

In compenso il premier si concentra sulla riforma dell'articolo 41 della Costituzione. Non punta sulla ricerca e sull'innovazione per consentire all'Italia di uscire dalla stagnazione, ma vuole infliggere un'altra pugnata all'etica nel nostro Paese.

Non penso che togliere l'utilità sociale dall'attività di impresa debba essere la preoccupazione delle politiche industriali in questo momento e temo che l'Italia rischi gravi passi indietro, oltre che sulla crescita, su quel bagaglio di valori che ha costituito la grandezza del nostro popolo e che questo governo ogni giorno mette in discussione.

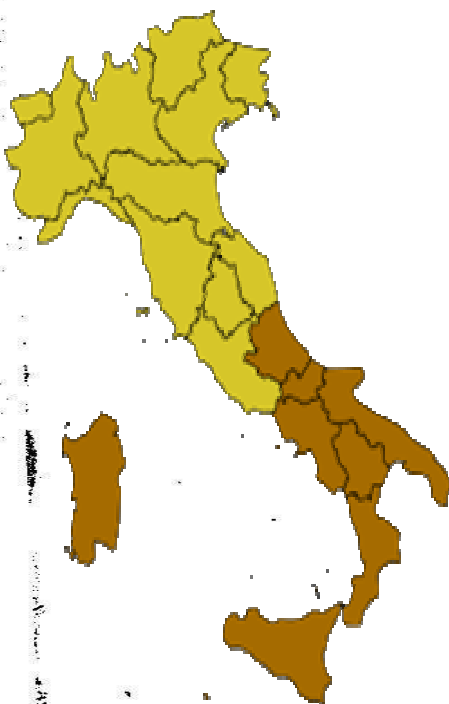
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trenta miliardi dei 57 destinati ai servizi già non ci sono più, in quanto impiegati in spesa corrente

ne il Federalismo forse non sa che con il decreto sugli incentivi persino il parrucchiere e il piccolo artigiano devono andare a Roma per presentare la domanda.

Il governo pretende di accentrare l'utilizzo delle risorse perché le Regioni a parer suo sono state inefficienti. In realtà non tutte le Regioni hanno dimostrato inefficienza. La Puglia già dal 2005 utilizza il modello proposto oggi dal governo, dunque è più avanti di circa sei anni. Piuttosto, inefficiente e inefficace si è rivelato proprio il governo con la gestione dei suoi incentivi. I Contratti di Programma statali hanno avuto un livello di spesa pari al 13%, quello della Puglia è stato del 97%. Prove di inefficienza sono i fondi Fas rimasti nel cassetto o quelli del Pon (per la parte competitività) che ancora non sono stati messi a

Da **MEZZOGIORNO ECONOMIA** Corriere della Sera



DISCORSO DI INSEDIAMENTO

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali!

Nella mia tormentata vita mi sono trovato più volte di fronte a situazioni difficili e le ho sempre affrontate con animo sereno, perché sapevo che sarei stato solo io a pagare, solo con la mia fede politica e con la mia coscienza.

Adesso, invece, so che le conseguenze di ogni mio atto si rifletteranno sullo Stato, sulla nazione intera.

Da qui il mio doveroso proposito di osservare lealmente e scrupolosamente il giuramento di fedeltà alla Costituzione, pronunciato dinanzi a voi, rappresentanti del popolo sovrano.

Dovrò essere il tutore delle garanzie e dei diritti costituzionali dei cittadini.

Dovrò difendere l'unità e l'indipendenza della nazione nel rispetto degli impegni internazionali e delle sue alleanze, liberamente contratte.

Dobbiamo prepararci ad inserire sempre più l'Italia nella comunità più vasta che è l'Europa, avviata alla sua unificazione con il Parlamento europeo, che l'anno prossimo sarà eletto a suffragio diretto.

L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della terra.

Questa la strada, la strada della pace che noi dobbiamo seguire.

Ma dobbiamo operare perché, pur nel necessario e civile raffronto fra tutte le ideologie politiche, espressione di una vera democrazia, la concordia si realizzi nel nostro paese.

Farò quanto mi sarà possibile, senza tuttavia mai valicare i poteri tassativamente prescritti dalla Costituzione, perché l'unità nazionale, di cui la mia elezione è un'espressione, si consolidi e si rafforzi. Questa unità è necessaria e, se per disavventura si spezzasse, giorni tristi attenderebbero il nostro paese.

Non dimentichiamo, onorevoli deputati, onorevoli senatori, signori delegati regionali, che se il nostro paese è riuscito a risalire dall'abisso in cui fu gettato dalla dittatura fascista e da una folle guerra, lo si

deve anche e soprattutto all'unità nazionale realizzata allora da tutte le forze democratiche.

È con questa unità nazionale che tutte le riforme, cui aspira da anni la classe lavoratrice, potranno essere attuate. Questo è compito del Parlamento.

Bisogna sia assicurato il lavoro ad ogni cittadino. La disoccupazione è un male tremendo che porta anche alla disperazione. Questo, chi vi parla, può dire per personale esperienza acquisita quando in esilio ha dovuto fare l'operaio per vivere onestamente. La disoccupazione giovanile deve soprattutto preoccuparci, se non vogliamo che migliaia di giovani, privi di lavoro, diventino degli emarginati nella società, vadano alla deriva, e disperati, si facciano strumenti dei violenti o diventino succubi di corruttori senza scrupoli.

Bisogna risolvere il problema della casa, perché ogni famiglia possa avere una dimora dignitosa, dove poter trovare un sereno riposo dopo una giornata di duro lavoro.

Deve essere tutelata la salute di ogni cittadino, come prescrive la Costituzione.

Anche la scuola conosce una crisi che deve essere superata. L'istruzione deve essere davvero universale, accessibile a tutti, ai ricchi di intelligenza e di volontà di studiare, ma poveri di mezzi.

L'Italia ha bisogno di avanzare in tutti i campi del sapere, per reggere il confronto con le esigenze della nuova civiltà che si profila. Gli articoli della Carta costituzionale che si riferiscono all'insegnamento e alla promozione della cultura, della ricerca scientifica e tecnica, non possono essere disattesi.

Il dettato costituzionale, che valorizza le autonomie locali e introduce le regioni, è stato attuato. Ne è derivata una vasta partecipazione popolare che deve essere incoraggiata.



[Segue alla pagina successiva](#)

Questo diciamo, perché vogliamo la libertà, riconquistata dopo lunga e dura lotta, si consolidi nel nostro paese. E vada la nostra fraterna solidarietà a quanti in ogni parte del mondo sono iniquamente perseguitati per le loro idee.

Certo noi abbiamo sempre considerato la libertà un bene prezioso, inalienabile. Tutta la nostra giovinezza abbiamo gettato nella lotta, senza badare a rinunce per riconquistare la libertà perduta.

Ma se a me, socialista da sempre, offrissero la più radicale delle riforme sociali a prezzo della libertà, io la rifiuterei, perché la libertà non può mai essere barattata. Tuttavia essa diviene una fragile conquista e sarà pienamente goduta solo da una minoranza, se non riceverà il suo contenuto naturale che è la giustizia sociale.

Ripeto quello che ho già detto in altre sedi: libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà, come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale. Di qui le riforme cui ho accennato poc'anzi. Ed è solo in questo modo che ogni italiano sentirà sua la Repubblica, la sentirà madre e non matrigna. Bisogna che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati. Così l'hanno voluta coloro che la conquistarono dopo venti anni di lotta contro il fascismo e due anni di guerra di liberazione, e se così sarà oggi, ogni cittadino sarà pronto a difenderla contro chiunque tentasse di minacciarla con la violenza.

Contro questa violenza nessun cedimento. Dobbiamo difendere la Repubblica con fermezza, costi quel che costi alla nostra persona. Siamo decisi avversari della violenza, perché siamo strenui difensori della democrazia e della vita di ogni cittadino. Basta con questa violenza che turba il vivere civile del nostro popolo, basta con questa violenza consumata quasi ogni giorno contro pacifici cittadini e forze dell'ordine, cui va la nostra solidarietà.

Ed alla nostra mente si presenta la dolorosa immagine di un amico a noi tanto caro, di un uomo onesto, di un politico dal forte ingegno e dalla vasta cultura: Aldo Moro. Quale vuoto ha lasciato nel suo partito e in questa Assemblea! Se non fosse stato crudelmente assassinato, lui, non io, parlerebbe oggi da questo seggio a voi.

Ci conforta la constatazione che il popolo italiano ha saputo prontamente reagire con compostezza de-

mocratica, ma anche con ferma decisione, a questi criminali atti di violenza. Ne prendano atto gli stranieri spesso non giusti nel giudicare il popolo italiano. Quale altro popolo saprebbe rispondere e resistere alla bufera di violenza scatenatesi sul nostro paese come ha saputo e sa rispondere il popolo italiano?

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali invio alle forze armate il mio saluto caloroso. Esse oggi, secondo il dettato della Costituzione, hanno il solo nobilissimo compito di difendere i confini della patria se si tentasse di violarli. Noi siamo certi che i nostri soldati e i nostri ufficiali saprebbero con valore compiere questo alto dovere.

Il mio saluto deferente alla magistratura: dalla Corte costituzionale a tutti i magistrati ordinari e amministrativi cui incombe il peso prezioso e gravoso di difendere ed applicare le leggi dello Stato.

Alle forze dell'ordine il mio saluto. Esse ogni giorno rischiano la propria vita per difendere la vita altrui. Ma devono essere meglio apprezzate ed avere condizioni economiche più dignitose.

Vada il nostro riconoscente pensiero a tutti i connazionali che fuori delle nostre frontiere onorano l'Italia con il loro lavoro.

Rendo omaggio a tutti i miei predecessori per l'opera da loro svolta nel supremo interesse del paese. Il mio saluto al senatore Giovanni Leone, che oggi vive in amara solitudine.

Non posso, in ultimo, non ricordare i patrioti coi quali ho condiviso le galere del tribunale speciale, i rischi della lotta antifascista e della Resistenza. Non posso non ricordare che la mia coscienza di uomo libero si è formata alla scuola del movimento operaio di Savona e che si è rinvigorita guardando sempre ai luminosi esempi di Giacomo Matteotti, di Giovanni Amendola e Piero Gobetti, di Carlo Rosselli, di don Minzoni e di Antonio Gramsci, mio indimenticabile compagno di carcere.

Ricordo questo con orgoglio, non per ridestare antichi risentimenti, perché sui risentimenti nulla di positivo si costruisce, né in morale, né in politica.

Ma da oggi io cesserò di essere uomo di parte. Intendo essere solo il Presidente della Repubblica di tutti gli italiani, fratello a tutti nell'amore di patria e nell'aspirazione costante alla libertà e alla giustizia.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, viva l'Italia!

Sandro Pertini



AICCRE

Diamo voce alla tua Europa!

Aderisci all'AICCRE, la sezione italiana del CCRE

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE, la sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), l'Associazione europea della quale fanno parte più di centomila enti locali.

Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e **sosterrai** l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali.

Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei.

Potrai così:

- gemellarti con un altro comune europeo
- stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei
- creare progetti e ricevere finanziamenti europei
- promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how
- promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Aderendo all'AICCRE sarai **quotidianamente** informato su: bandi di gara, ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione.

Aderendo all'AICCRE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni, incontri, formazione e tanto altro...

Per maggiori informazioni, consultate il nostro sito internet www.aiccre.it

AICCRE
Piazza di Trevi, 86
00187 ROMA

tel. 06 69940461 - fax 06 6793275

Alfonso Compare int. 201 – compare@aiccre.it
Emanuela Martini int. 214 – martini@aiccre.it

Modalità per Adesione

LA GIUNTA (comunale o provinciale o regionale) esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.

Visto lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà.

Considerato che a tale fine sono compiti statuari dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
- l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
- la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
- lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;
- l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
- la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;

l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

delibera di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statuari;

dà incarico all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota associativa.

Quota fissa annuale solo per i Comuni e le Comunità Montane:

100,00 €

e poi:

COMUNI	€ 0,02675	per abitante
COM. MONTANE	€ 0,00861	per abitante
PROVINCE	€ 0,01749	per abitante
REGIONI	€ 0,01116	per abitante

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

Quote per Soci individuali:

€ 50,00

N.B. Per la riscossione delle quote associative dei Comuni, delle Comunità montane e delle Province, aderenti all'AICCRE (codice fiscale 80205530589), deve essere comunicato all'Ufficio Amministrativo dell'Associazione il numero di codice fiscale.

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 50,00 direttamente all'Aiccre Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre:

UniCredit S.p.A

Agenzia RM S.S. Apostoli B

c/c 000400038410

Abi 02008 Cab 05338 Cin K

Iban: IT61K0200805338000400038410

Codice BIC SWIFT: UNCRITM1088

INCENTIVI ALLO STUDIO

proposta

di [Maria De Paola](#) e [Vincenzo Scoppa](#)

Gli studenti italiani non brillano nelle classifiche internazionali. E allora alcune scuole e università hanno pensato di ricorrere ai premi in denaro per spingerli a impegnarsi di più. È una strategia che funziona? Un esperimento condotto all'Università della Calabria mostra che l'incentivo monetario ha un effetto positivo sui risultati, sia in termini di crediti conseguiti che di voto ottenuto agli esami. Vale però per gli studenti con maggiori abilità, sugli altri l'effetto è nullo. Per loro, l'incentivo dovrebbe considerare i miglioramenti rispetto al passato.

I deludenti risultati scolastici fatti registrare dagli **studenti italiani** e, in particolare, dagli studenti del Sud Italia in diverse indagini internazionali (Pisa, Timss), sono fonte di preoccupazione, dato il ruolo decisivo del capitale umano nel definire le carriere degli individui e la crescita dei paesi

Quali politiche adottare per migliorare le conoscenze dei giovani? Una migliore selezione dei docenti? Maggiori incentivi agli insegnanti? Formare classi con un minor numero di studenti? Destinare maggiori risorse per migliorare le strutture, i laboratori, il materiale didattico? Politiche che cercano di andare in questa direzione sono state proposte da più parti, senza riuscire a superare l'inerzia esercitata dallo status quo.

LA STRATEGIA DEL PREMIO

La cattiva performance degli studenti italiani potrebbe dipendere, almeno in parte, da una mancanza di incentivi per gli studenti a impegnarsi duramente nello studio. Il **mercato del lavoro** – dove prevalgono criteri scarsamente meritocratici, per via, ad esempio, del condizionamento esercitato da network sociali e familiari nella determinazione della carriera lavorativa – non fornisce gli stimoli giusti per una piena acquisizione delle competenze professionali.

Una strategia innovativa per superare tali problemi e per incoraggiare gli studenti a impegnarsi nelle attività scolastiche è stata adottata recentemente da alcune scuole superiori e da università italiane (si veda il *Corriere della Sera* del 20 gennaio 2011) che hanno deciso di attribuire **premi monetari** agli studenti che ottengono i risultati migliori.

Non è semplice capire se questa forma di incentivo induca gli studenti a un maggior impegno oppure rappresenti semplicemente un premio assegnato a quelli dotati già in partenza di maggiori abilità (per abilità innate, per un miglior background familiare, eccetera). Se l'incentivo all'impegno è poco rilevante, gli studenti che ottengono i premi non acquisiscono competenze aggiuntive rispetto a quelle che avrebbero comunque acquisito.

L'ESPERIMENTO

Per cercare di valutare rigorosamente l'impatto degli incentivi monetari sulla performance degli studenti, nell'anno accademico 2008-2009 abbiamo condotto un "**esperimento randomizzato**" che ha coinvolto gli studenti iscritti al primo anno di Economia aziendale all'Università della Calabria.

Gli studenti sono stati divisi sulla base di una estrazione casuale in **tre gruppi**: 1) gli studenti del primo gruppo (A) concorrevano alla vincita di un premio di **700 euro**; 2) quelli del secondo gruppo (B) concorrevano alla vincita di un premio di 250 euro; 3) quelli del terzo gruppo erano esclusi dalla competizione e non potevano vincere alcun premio (gruppo di controllo).

L'estrazione casuale ha avuto lo scopo di rendere il trattamento (la possibilità di competere per il premio) indipendente da qualsiasi caratteristica pre-determinata degli studenti (ad esempio, il tipo di scuola frequentata, il voto di maturità, il genere, il background familiare, e così via). In tal modo, gli studenti assegnati ai vari gruppi avevano, in media, le stesse caratteristiche

Lo schema di incentivazione prevedeva di assegnare i premi ai trenta migliori studenti (individuati sommando i voti ottenuti agli esami del primo anno) del gruppo A e ai trenta migliori del gruppo B. In questo tipo di analisi empiriche, il gruppo di controllo è necessario come termine di riferimento, cioè per avere una misura della performance degli studenti in assenza di intervento da confrontare con quella ottenuta dal gruppo di trattamento.

Dalla nostra analisi emerge che gli incentivi monetari producono un **effetto positivo** sui risultati degli studenti, sia in termini di crediti conseguiti che di voto ottenuto agli esami. La prospettiva di

gli italiani sono più ottimisti rispetto al resto degli europei



L'incertezza degli italiani riguardo al futuro sta diminuendo, anche se di poco. Tra la primavera e l'autunno 2010 coloro che ritengono che la crisi sia ormai alle spalle sono passati infatti dal 40% al 43%. Ma la maggioranza degli intervistati rimane convinta che per l'occupazione il peggio debba ancora venire: sono ben il 44%, con un leggero calo rispetto al precedente 47%. Un altro dato che evidenzia la percezione dell'impatto della crisi sull'economia reale è quello secondo cui l'86% degli italiani ritiene negativa la situazione occupazionale nel paese. Dato peraltro in netto contrasto con un altro, secondo cui la maggioranza assoluta del campione italiano (54%) è soddisfatto della propria situazione professionale (nella primavera 2010 erano il 48%).

In questo contesto sono soprattutto i giovani ad essere pessimisti. Infatti appena il 41% del campione tra i 15 e i 24 anni pensa che gli effetti peggiori sul mercato del lavoro si siano già verificati, mentre tra gli adulti di età compresa tra i 40 e i 54 anni gli ottimisti salgono al 48%. A livello europeo questo dato si ribalta, giacché nel resto d'Europa i giovani sono più ottimisti dei propri genitori e nonni: fuori dall'Italia il 44% dei giovani tra i 15 e i 24 anni si dichiara infatti ottimista, mentre il pessimismo aumenta con l'età, registrando il 42% tra gli adulti e soltanto il 38% tra gli anziani di età superiore ai 55 anni.

Le risposte fornite dal campione italiano evidenziano con forza la necessità di cambiamenti e rivelano la presenza uno spiccato spirito di solidarietà. La stragrande maggioranza degli intervistati invoca infatti riforme urgenti, mentre ben il 78% si dice pronto a fare sacrifici immediati per garantire un futuro meno incerto alle prossime generazioni. E' particolarmente significativo che per far riemergere l'economia europea, gli italiani suggeriscano di migliorare l'istruzione e la formazione professionale (46%). In secondo luogo, propongono di investire in innovazione e ricerca. In questo contesto è importante sottolineare il giudizio positivo espresso dalla maggioranza riguardo

agli obiettivi della nuova strategia Europa 2020. Non sorprende quindi che il 29% degli intervistati italiani pensi che sia proprio quello dell'Unione europea il livello più adeguato per attuare le riforme, mentre il governo ottiene soltanto il 16% dei consensi e il Fondo monetario internazionale (FMI) un altro 15%. Questo dato è in linea con la fiducia della maggioranza degli italiani nelle istituzioni europee e nell'euro, più forte di quella riscontrata in altri paesi. L'Unione europea continua a trasmettere un'immagine positiva al 53% degli intervistati, e questo si trasforma in fiducia per il 47% di loro. Gli italiani si rivelano poi assai più entusiasti di altri europei riguardo alla moneta unica, tant'è vero che il 68% di essi guarda con favore all'Unione economica e monetaria europea basata sull'euro, mentre la media europea è rispettivamente del 45% e del 56%.

Sulla crisi finanziaria e sulle contromisure da prendere, gli italiani sono invece perfettamente in sintonia con gli altri cittadini dell'Unione: l'81% degli italiani e l'82% degli europei ritiene infatti che l'Unione europea debba svolgere un ruolo più importante nella definizione di nuove regole per i mercati finanziari globali. Tra gli strumenti ritenuti più importanti, la lotta contro l'evasione fiscale e i paradisi fiscali (88%) e l'introduzione di una tassa sui profitti delle banche (82%). Numerosi anche coloro che si augurano una stretta sugli hedge funds (fondi di speculazione): sono l'82% degli intervistati.

La crisi ha aumentato il loro bisogno di informazione degli italiani. I media sono di gran lunga la loro principale fonte di informazione sull'Unione europea, anche se gli abitanti della penisola continuano a ritenersi generalmente poco informati sugli affari europei (66%). Ciononostante, la maggioranza degli intervistati (48%) giudica sufficiente la copertura delle questioni UE da parte del principale mezzo di comunicazione, la televisione. Il 41% lamenta invece una copertura insufficiente mentre il 5% la ritiene eccessiva. Si tratta di un dato in controtendenza rispetto al precedente sondaggio, nel quale la netta maggioranza del campione (59%) sosteneva che la televisione non fornisse abbastanza informazioni sull'UE.



Segue dalla precedente

ottenere un premio di 700 euro aumenta del **12 per cento** la performance degli studenti, misurata attraverso il numero di crediti acquisiti. Competere per l'ottenimento di un premio di 250 euro produce un effetto molto simile.

Inoltre, i risultati mostrano che gli incentivi monetari non producono effetti **distorsivi** sul comportamento degli studenti. Infatti, anche se la performance ottenuta dagli studenti in alcuni esami (informatica, inglese, francese) non veniva considerata per l'assegnazione dei premi, non si è riscontrato alcun effetto di sostituzione: i migliori risultati degli studenti che potevano concorrere per vincere il premio non sono stati realizzati a discapito di quelli ottenuti agli esami non considerati come target nell'esperimento.

Tuttavia, è importante evidenziare che gli effetti positivi degli incentivi si concentrano sugli studenti caratterizzati da **maggiori abilità**. Gli studenti che hanno ottenuto un voto di maturità superiore alla media che concorrevano per l'assegnazione dei premi ottengono risultati nettamente migliori dei colleghi con abilità simili inclusi nel gruppo di controllo. Invece, l'effetto sugli studenti dotati di minori abilità è sostanzialmente nullo. Lo scarso impatto degli incentivi su di loro è probabilmente dovuto a un effetto "scoraggiamento": essendo consapevoli della difficoltà a risultare tra i migliori, questi ragazzi sono scarsamente motivati all'impegno. Di conseguenza, per permettere anche agli studenti con minori abilità di beneficiare di interventi di questo tipo, nella regola di assegnazione dei premi sarebbe necessario tenere in considerazione non tanto il livello assoluto della performance quanto il **miglioramento** realizzato rispetto ai risultati raggiunti in passato.

Il rischio della deriva azionista

opinioni

Non è un caso che in questo periodo politicamente e mediaticamente caldo sia tornato alla ribalta il dibattito sul Partito d'Azione e, soprattutto, sui suoi epigoni. Giuliano Ferrara, cui non fanno difetto la capacità di giocare d'anticipo e una folgorante profondità nell'analisi critica dei fenomeni politici, ha lanciato la prima pietra, centrando appieno il bersaglio. Anzi, potremmo affermare, senza tema di smentite, che la pietra lanciata dall'Elefantino nazionale è diventata macigno e ha sfasciato senza pietà la patinata vetrata del Palasharp, mettendone così impietosamente a nudo il reale contenuto, la merce esposta e messa in vendita, per così dire. In un magistrale editoriale pubblicato sul Foglio, Ferrara ha denudato i veri «re» d'Italia, sbugiandone le reali intenzioni al di là del «nobile» e «accorato» civismo con il quale i «virtuosi» pretendevano di incartare la caramella avvelenata ed ipocrita della «democrazia totalitaria».

Tanto è stato efficace e discolo il direttore del Foglio da scatenare immediatamente una controffensiva a tutto campo: Eugenio Scalfari, Ezio Mauro e Massimo Teodori in particolare. Tutti accomunati nel dire che il Partito d'Azione non esiste più da 60 anni, e che, di conseguenza, l'azionismo è al più un nobile afflato di religiosità laica che va rispettato come se fosse lo spirito di un caro estinto, ma che è scomparso senza lasciare percepibile traccia nell'odierno dibattito politico: conclusa nel 1946 l'esperienza del governo presieduto da Ferruccio Parri e scioltosi l'anno successivo il partito, l'azionismo è svanito nel nulla, tranne che dalla memoria di alcuni intoccabili intellettuali torinesi come Alessandro Galante Garrone.

Non è così: l'ideologia azionista ha continuato a permeare ininterrottamente la nostra società sia a livello politico che, soprattutto, meta-politico. E lo ha fatto per una semplice ragione: fin dalla fondazione, nel 1942, il Partito d'Azione si è contraddistinto per la sua apparente farraginosità programmatica e per una machiavellica mutevolezza di intenti, tesa a configurarlo come un meta-partito, ovvero una specie di holding politica il cui ruolo principe si sarebbe dovuto concretizzare nella potestà di indirizzo degli altri partiti. Caso pressoché unico nella nostra storia repubblicana, ci troviamo di fronte ad una ideologia che non ha bisogno o necessità di un partito politico, di tesserati e di radicamento territoriale per sostanzarsi, ma che, come una specie di parassita, si è trasversalmente accasato all'interno di altri partiti, sfruttandoli come organismi-ospite: è l'ideologia delle ideologie.

Ma che cos'è, in definitiva, l'ideologia azionista? Per individuarne i capisaldi è necessario riesumare la bibbia dell'azionismo, ovvero il Manifesto di Ventotene, redatto e sottoscritto nell'agosto del 1941 da Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e, soprattutto, da Altiero Spinelli, padre spirituale dell'azionismo del quale né Scalfari, né Mauro né Teodori stranamente hanno fatto menzione nei loro apologetici editoriali. Così come ancor più ingiustificatamente omissiva suona la loro censura del Manifesto. Cosa mai ci sarà scritto di così pericoloso?

Il Manifesto si apre con un sottotitolo esemplificativo: Per un'Europa libera ed unita. Per Altiero Spinelli la crisi della società moderna ha prodotto i totalitarismi del ventesimo secolo, contro i quali non solo è necessaria reazione immediata, ma, soprattutto, è necessario porre in essere le condizioni che ne impediscano in futuro la rinascita. Egli ripudia quindi il nazionalismo e il ricorso alla forza armata per dirimere le controversie internazionali. Ritene inoltre indispensabile il miglioramento «secondo ragione» della condizione sociale dei cittadini attraverso la statalizzazione, la limitazione della proprietà privata e del diritto di libera intrapresa, l'abolizione delle corporazioni e l'introduzione di adeguati ammortizzatori sociali.

Fin qua potremmo dire tutto bene, a parti gli afflatti statalisti apparentemente anacronistici. Ma è nella seconda parte del Manifesto che troviamo le enunciazioni più interessanti e drammaticamente attuali, ovvero nella parte in cui Spinelli scende nel merito del metodo necessario a conseguire determinati risultati: «La caduta dei regimi totalitari significherà per interi popoli l'avvento della "libertà"; sarà scomparso ogni freno ed automaticamente regneranno amplissime libertà di parola e di associazione. Sarà il trionfo delle tendenze democratiche. Esse hanno innumerevoli sfumature che vanno da un liberalismo molto conservatore, fino al socialismo e all'anarchia. Credono nella "generazione spontanea" degli avvenimenti e delle istituzioni, nella bontà assoluta degli impulsi che

Segue alla pagina successiva

vengono dal basso. Non vogliono forzare la mano alla "storia", al "popolo", al "proletariato" o come altro chiamano il loro dio. Auspicano la fine delle dittature immaginandola come la restituzione al popolo degli imprescrittibili diritti di autodeterminazione... I democratici non rifuggono per principio dalla violenza, ma la vogliono adoperare solo quando la maggioranza sia convinta della sua indispensabilità, cioè propriamente quando non è più altro che un pressoché superfluo puntino da mettere sulla i.

Sono perciò dirigenti adatti solo nelle epoche di ordinaria amministrazione, in cui un popolo è nel suo complesso convinto della bontà delle istituzioni fondamentali, che debbono essere ritoccate solo in aspetti relativamente secondari. Nelle epoche rivoluzionarie, in cui le istituzioni non debbono già essere amministrate, ma create, la prassi democratica fallisce clamorosamente... In tali situazioni, caduto il vecchio apparato statale, con le sue leggi e la sua amministrazione, pullulano immediatamente, con sembianza di vecchia legalità o sprezzandola, una quantità di assemblee e rappresentanze popolari in cui convergono e si agitano tutte le forze sociali progressiste. Il popolo ha sì alcuni bisogni fondamentali da soddisfare, ma non sa con precisione cosa volere e cosa fare. Mille campane suonano alle sue orecchie, con i suoi milioni di teste non riesce a raccapezzarsi, e si disgrega in una quantità di tendenze in lotta tra loro. Nel momento in cui occorre la massima decisione e audacia, i democratici si sentono smarriti non avendo dietro uno spontaneo consenso popolare, ma solo un torbido tumultuare di passioni; pensano che loro dovere sia di formare quel consenso, e si presentano come predicatori esortanti, laddove occorrono capi che guidino sapendo dove arrivare; perdono le occasioni favorevoli al consolidamento del nuovo regime, cercando di far funzionare subito organi che presuppongono una lunga preparazione e sono adatti ai periodi di relativa tranquillità; danno ai loro avversari armi di cui quelli poi si valgono per rovesciarli; rappresentano insomma, nelle loro mille tendenze, non già la volontà di rinnovamento, ma le confuse volontà regnanti in tutte le menti, che, paralizzandosi a vicenda, preparano il terreno propizio allo sviluppo della reazione. La metodologia politica democratica sarà un peso morto nella crisi rivoluzionaria».

Alla luce di quanto riportato, non è certamente necessario saper leggere tra le righe per enucleare i capisaldi del pensiero azionista, nonché la loro sub-terranea attualità giustamente denunciata da Ferrara: la prassi democratica fallisce clamorosamente, ed ecco spiegata l'uscita di Gustavo Zagrebelsky in riferimento all'inutilità del ricorso alle urne per «liberarsi da Berlusconi»; il popolo «con i suoi milioni di teste non riesce a raccapezzarsi», ovvero non è in grado di esercitare con la consapevolezza del caso i propri diritti politici costituzionalmente riconosciuti, anche se può tuttavia servire riunirlo in piazza per strumentalizzarne gli umori; in situazioni di «emergenza costituzionale» quali quelle paventate dai palasharpisti, «occorrono capi che guidino sapendo dove arrivare». Capi che, assodato il fallimento e l'inadeguatezza del «metodo democratico», non è dato sapere in base a quali criteri siano individuati e, soprattutto, da chi siano individuati. Ed ecco spiegato perché e per come Scalfari individua nel governo tecnico di riservisti il «meglio per il Paese».

da Il Foglio

LA PROVINCIA DI FOGGIA PER I GEMELLAGGI

Si è svolta presso la Presidenza del Consiglio provinciale di Foggia una riunione per verificare la possibilità di promuovere azioni di gemellaggio sia direttamente sia con la partecipazione di alcuni comuni della provincia di Capitanata

Erano presenti

il Presidente dr. Enrico Santaniello, il Vice Presidente geom Aniello Maciulli, i

consiglieri Gaeta e Colia;

il funzionari Franco Melchiorre, l'operatrice culturale Cuttano

e per l'Aiccre il segretario generale della federazione pugliese prof. Giuseppe Valerio e la responsabile dell'ufficio nazionale gemellaggi Marijke Vanberviel

I presenti hanno esaminato le varie possibilità e sono convenuti sulla opportunità di attivare iniziative previste dal programma europeo, in particolare l'azione 1.2, per promuovere incontri con alcune comunità di Albania, Macedonia, Bulgaria e Finlandia, quest'ultima già attivata con i campionati di orienteering

Fotovoltaico. Alla criminalità fanno gola incentivi, compravendita di terreni, riciclaggio e smaltimento

Il solare pugliese attira le mafie

Il giro d'affari nazionale stimato in 19 miliardi - La carenza dei controlli

IL SOLE 23 ORE - 18.02.2011

Roberto Galullo
MILANO

Se il vento gonfia i portafo- gli delle mafie, i pannelli in silicio li illuminano. «Fino al 2008», spiega Giuseppe Mastropieri, direttore dell'Area fonti rinnovabili di Nomisma Energia - le mire della criminalità organizzata erano indirizzate all'energia eolica ma da tre anni a questa parte è quella fotovoltaica ad attirarle».

Con gli attuali ritmi di costruzione di pannelli di silicio, l'Italia potrebbe toccare già quest'anno quota 180mila impianti (ora sono 146.666) e l'obiettivo nazionale del 2020 per l'energia fotovoltaica verrebbe raggiunto nel 2013.

Se c'è da lucrare miliardi, vento e luce per le mafie pari sono ma è questo il momento per entrare nel settore che garantisce un generoso incentivo statale, valido per 20 anni, a chi produce energia elettrica da fonte solare (oltre alla remunerazione sul mercato dell'energia elettrica prodotta): 300 milioni nel 2009, 826 milioni nel 2010 e 3 miliardi nel 2011.

Il volume d'affari complessivo per il settore, dal 2009 a fine anno, è stimato per il Sole-24 Ore da Nomisma Energia in 19 miliardi (sei nel solo 2010), nel quale le mafie si buttano a pe-

sce, attratte non tanto dagli incentivi quanto dalla compravendita dei terreni, dal riciclaggio di denaro sporco negli impianti, dalla manodopera illegale da utilizzare nei campi e perfino dal successivo smaltimento.

La regione più sensibile alle infiltrazioni mafiose è la Puglia. La sola provincia di Brindisi, per la quale finora sono fioccate richieste per una quota pari al 17% dell'energia nazionale da fonti rinnovabili, è in grado di far sballare ogni previsione sulle cifre, visto che se tutte le domande venissero accolte il complesso degli incentivi sarebbe di circa 13 miliardi per 20 anni.

Proprio la Puglia - invasa da imprese esterne alla regione, consoci e capitali spesso difficili da individuare per il gioco continuo di scatole cinesi e perfino anonime finanziarie estere - mette in luce una crepa attraverso la quale le mafie si insinuano: la carenza di controlli sulle domande, che diventa pressoché nulla per gli impianti di 1 megawatt, motivo per il quale gli stessi soggetti acquistano più lotti minimi (e contigui) con nomi di società diverse.

La consolata conferma al Sole-24 Ore arriva da Loredana Capone, vicepresidente della Giunta regionale e assessore allo Sviluppo economico: «Gli in-

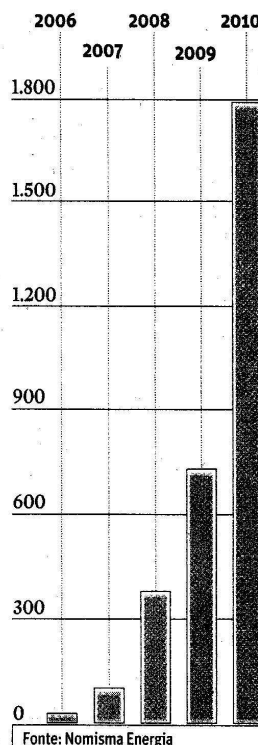
centivi sono in quantità sproporzionata ed esistono mere autorizzazioni nelle quali la Regione non può far altro che prendere atto del diritto del singolo senza neppure chiedere lo straccio di un certificato antimafia. Neanche lo Stato fa controlli. Proveremo a fare da soli, costituendo una consulta tra tutti i prefetti».

Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Beppe Pisanu, non a caso, si è recato a Bari il 10 dicembre 2010 e all'uscita della Prefettura ha dichiarato ai giornalisti: «Il clan acquista e rivende terreni dove collocare un parco fotovoltaico che gestiscono anche in proprio o con prestanome». Pisanu portò alla luce il business del riciclaggio e della compravendita dei terreni, acquistati a prezzi stracciati e rivenduti a peso d'oro se destinati alle energie rinnovabili. Terreni dove, oltretutto, i clan sfruttano la manodopera extracomunitaria, tagliando le ali all'occupazione regolare che Legambiente (sopra) stima attualmente in 15mila addetti.

Le mafie hanno pensato proprio a tutto: comprese le garanzie bancarie attraverso proprie società o lo smaltimento nel caso in cui, una volta ottenute le autorizzazioni e costruiti gli im-

Crescita rapida

Potenza fotovoltaica installata al 31-12-2010 (MW)



pianti, decidessero di sparire. Per lo smaltimento - onerosissimo - sarebbero ancora loro in pista, lucrando fino a 800mila euro per megawatt smaltito.

In Puglia l'attenzione è alle stelle. Il presidente della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese, si è già rivolto alla Procura, mentre in consiglio regionale c'è chi ha chiesto l'anagrafe degli impianti e una speciale commissione di indagine sulle infiltrazioni mafiose.

Calabria e Campania sono attraversate dagli stessi appetiti ma è la Sicilia che nel Sud, ricco di vento e luce, desta, dopo la Puglia, le preoccupazioni maggiori. Qui il 28 gennaio l'Assemblea regionale ha approvato il Piano energetico (Pears) privilegiando il fotovoltaico rispetto all'eolico. L'assessore regionale all'Energia, Giosuè Marino, ex prefetto di Palermo, ha affermato che «ci saranno controlli rigorosi contro il rischio di infiltrazioni mafiose anche attraverso la collaborazione con prefetti e Viminale». Incuranti dei protocolli, le cosche di Trapani, Enna e Agrigento sono da tempo entrate in azione alla luce del sole e con il vento in poppa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

RISPETTIAMO I PATTI

Sono 2181 i Comuni in Europa che hanno sottoscritto il Patto dei Sindaci. Di questi 889 sono italiani (**nei giorni scorsi si è aggiunto Foggia**): il nostro Paese e' tra quelli con il piu' alto numero di adesioni. L'Aiccre, che ha il ruolo di informare e supportare i Comuni per questa iniziativa, ha assunto formalmente l'impegno firmando il documento nel corso della XIV Assemblea Congressuale dell'Associazione.

''Particolare soddisfazione'' e' stata espressa dal presidente dell'Aiccre Michele Picciano che ha firmato il documento volto a superare gli obiettivi della politica energetica comunitaria in termini di riduzione delle emissioni di CO2. Con il Patto dei Sindaci, le autorità locali sono chiamate a giocare un ruolo decisivo, attraverso il perseguimento e il superamento degli obiettivi condivisi a livello co-

munitario (riduzione entro il 2020 delle emissioni di Co2 del 20%), con la realizzazione di Piani d'azione per l'energia sostenibile (Paes).

L'Aiccre, come struttura di supporto, e' impegnata a promuovere la campagna informativa e ad accompagnare i comuni che intendano aderire o che hanno già aderito ad indirizzare al meglio il loro obiettivo, a favorire lo scambio di conoscenze e di pratiche a livello nazionale ed europeo e ad essere collegamento con l'ufficio della Patto dei sindaci a Bruxelles (Como - Covenant of Mayors Office). La firma del Patto, sottolinea l'Aiccre, rappresenta per gli amministratori locali un'occasione per avviare un percorso partecipato verso la piena realizzazione della sussidiarietà, principio fondante dell'Unione europea, e della sostenibilità ambientale, uno dei suoi obiettivi prioritari.



ENERGIA:

di Marzio Galeotti

LO SGUARDO LUNGO DELL'EUROPA

La strategia dell'Unione Europea in campo energetico punta a limitare la dipendenza dall'estero insistendo sull'incremento dell'efficienza, sulle rinnovabili e su una più decisa integrazione delle reti, per gestire al meglio le varie fonti di energia e promuovere una riduzione dei costi. Il nostro paese si è spesso mostrato tiepido verso questa politica. Perché si continuano ad analizzare i problemi con un'ottica italo-centrica e non europea. E perché di fronte a emergenze immediate si prospettano soluzioni buone tra dieci o venti anni, come il nucleare.

Lo shock energetico in atto ha tre importanti differenze rispetto a quelli del passato: 1973-74 (Yom Kippur), 1979-80 (guerra Iran-Iraq), 1990 (Guerra del golfo) e 2003 (invasione dell'Iraq). La prima è che il teatro degli eventi si è spostato dal Golfo Persico al Mar Mediterraneo e coinvolge i paesi arabi del Nord Africa da un lato e paesi del Sud Europa dall'altro. La seconda è che l'Europa è interessata più da vicino rispetto agli altri paesi sviluppati, perché è collegata a oleodotti e gasdotti e perché sono europei i primi porti di approdo delle navi petroliere e gasiere. Il terzo fattore è che questa crisi riguarda non solo e non tanto il petrolio, ma anche il gas naturale che arriva sul territorio dell'Unione dalla Libia, dall'Algeria, direttamente e indirettamente attraverso Tunisia e Marocco, e via nave dall'Egitto.

Nel 2009 l'Europa a 27 aveva un grado di dipendenza energetica dall'estero del 50,5 per cento, con Spagna (76,5 per cento) e Italia (84,3 per cento) fanalini di coda. L'Unione Europea importa gas dalla Russia per il 29 per cento, dall'Algeria per il 12,5 per cento e dalla Libia per il 2,5 per cento. Quanto al petrolio, il 29 per cento proviene dalla Russia e il 9 per cento dalla Libia (dati 2008). Poiché bruciare idrocarburi produce emissioni di gas-serra, l'Unione Europea ha varato nel 2009 un pacchetto di direttive volte a ridurre tali emissioni e a incrementare il ricorso alle energie rinnovabili. Queste politiche si inseriscono in "Energia 2020: strategia per un'energia competitiva, sostenibile e sicura" secondo le conclusioni approvate dal Consiglio europeo del 4 febbraio. Tale strategia punta sull'incremento dell'efficienza energetica, sulle rinnovabili e su una più decisa integrazione delle reti come modalità per gestire al meglio le varie fonti di energia e promuovere una riduzione del loro costo.

Non è dato sapere quanti nel nostro paese abbiano pensato alla lungimiranza delle succitate politiche europee, allo scoppio della crisi libica e prima ancora egiziana. Sicuramente l'abbiamo fatto noi, con qualche riflessione a corredo. Sarebbe altamente desiderabile potere evitare fin da subito i rischi sulla sicurezza delle forniture e ridurre l'elevatissima dipendenza energetica del nostro paese. Sfortunatamente, poiché l'uso dell'energia si accoppia all'impiego di complesse, costose e longeve tecnologie, nell'immediato non vi è molto da fare. La domanda di energia è molto poco elastica al prezzo, cosicché si possono solo attuare precauzioni come diversificare se possibile gli approvvigionamenti, stoccare riserve, risparmiare sui consumi e infine sopportare i maggiori costi.

Ma nel medio periodo la strada maestra è quella scelta proprio dalla Unione Europea, spesso con il tiepido appoggio del nostro paese. Le politiche europee agiscono sulla dipendenza energetica sia sul versante esterno che su quello interno. Hanno infatti lo scopo di limitare l'import di gas e petrolio, così riducendo il potere di monopolio dei produttori la cui voce, come è successo pochi giorni fa con Vladimir Putin, non ha mancato di farsi sentire anche in questo frangente. Ma quelle politiche agiscono anche sul fronte interno: una completa interconnessione delle reti nazionali e l'integrazione delle fonti energetiche remote – anche offshore – ha precisamente lo scopo di ridurre la dipendenza dall'estero di paesi membri come il nostro, il tutto a costi calanti.

Forse nel lungo periodo la strategia sarà anche quella del ricorso al nucleare, ma è opinabile sostenere – come ha fatto Umberto Veronesi sul Corriere della Sera il 28 febbraio scorso – che è ciò di cui ha bisogno ora l'Italia. Perché l'ottica per analizzare questi problemi continui a restare italo-centrica e non europea, perché di fronte a emergenze immediate si prospettino soluzioni buone tra dieci o venti anni se non oltre, quando il campo di gioco sarà del tutto mutato, resta un mistero tutto italiano.

LE FAMIGLIE CON STRANIERI: INDICATORI DI DISAGIO ECONOMICO

Alla fine del 2009 i cittadini stranieri residenti in Italia sono 4 milioni e 235 mila, pari a circa il 7 per cento della popolazione totale; le famiglie in cui è presente almeno uno straniero ammontano invece a 2 milioni e 74 mila (8,3 per cento). Inoltre, la quota di famiglie miste (composte sia da italiani, sia da stranieri) sul totale di quelle con stranieri - un indicatore del grado di integrazione nella comunità autoctona - è pari al 22,6 per cento.



Le famiglie con stranieri risiedono prevalentemente nel Nord-ovest (32,9 per cento), nel Centro (27,3 per cento) e nel Nord-est (24,3 per cento) e sono composte da individui più giovani rispetto alle famiglie di soli italiani (l'età media è di 30 anni, contro 43). Inoltre, sebbene la dimensione media di queste famiglie non sia molto diversa da quella delle famiglie di italiani (2,44 contro 2,38), si tratta più frequentemente di persone sole (35,5 per cento contro 30,9 per cento) e di famiglie composte da cinque componenti o più (9,1 per cento, contro 4,7 per cento).

Tavola 2 - Famiglie per ripartizione geografica, tipo di comune, caratteristiche familiari e cittadinanza della p.r. della famiglia (principali cittadinanze) - Anno 2009
(per 100 famiglie con la stessa cittadinanza)

	CITTADINANZA												
	Romania	Albania	Marocco	Cina	Ucraina	Filippine	Tunisia	Polonia	India	Moldova	Macedonia	Ecuador	Perù
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE													
Nord-ovest	29,0	32,8	39,6	33,6 (a)	24,6 (a)	38,7 (a)	27,7 (a)	--	37,8 (a)	--	--	75,3	59,6 (a)
Nord-est	19,5	25,0	29,3	22,7 (a)	25,3	--	27,1 (a)	22,0 (a)	28,8 (a)	57,6	37,1 (a)	--	--
Centro	35,9	28,0	15,6	26,4 (a)	21,3	41,2	--	35,4 (a)	--	17,2 (a)	35,0 (a)	--	28,0 (a)
Sud e Isole	15,7	14,2	15,5	17,3	28,9	9,5	27,4	29,2	8,9 (a)	--	--	--	--
TIPI DI COMUNE													
Area metropolitana	28,2	20,0	18,4	39,9	30,8	78,9	--	29,4	--	27,8 (a)	--	66,0 (a)	67,7
Altri comuni	71,8	80,0	81,6	60,1	69,2	21,1	87,5	70,6	86,7	72,2	87,1	34,0 (a)	32,3 (a)
NUMERO DI COMPONENTI													
Un componente	37,7	28,6	35,6	25,4 (a)	41,0	42,0 (a)	40,6	40,0	26,5 (a)	30,2 (a)	--	--	35,8 (a)
Due componenti	26,7	13,9	14,0	--	35,9	--	13,9 (a)	25,6	--	38,9	--	--	24,6 (a)
Tre componenti	20,4	21,6	15,7	15,4 (a)	14,1 (a)	19,4 (a)	13,0 (a)	18,7	17,3 (a)	21,9 (a)	--	22,3 (a)	26,2 (a)
Quattro componenti	9,5	20,4	18,3	31,9	7,2 (a)	15,2 (a)	17,7 (a)	11,0 (a)	24,6 (a)	--	--	--	--
Cinque o più componenti	5,7	15,6	16,5	16,5 (a)	--	8,7 (a)	14,9 (a)	--	--	--	--	--	--
FAMIGLIE CON MINORI													
Nessun minore	70,5	51,5	54,8	40,4	84,6	64,7	60,9	66,9	48,9 (a)	73,7	35,0 (a)	56,3 (a)	65,9
Un minore	18,5	19,2	17,7	23,0 (a)	10,9 (a)	24,9 (a)	12,6 (a)	20,3	24,9 (a)	22,1 (a)	--	29,7 (a)	25,7 (a)
Due minori	8,5	24,3	18,0	23,3	--	--	16,4 (a)	10,2 (a)	21,9 (a)	--	--	--	--
Tre o più minori	2,6 (a)	5,0 (a)	9,5	--	--	--	10,1 (a)	--	--	--	--	--	--
FAMIGLIE CON ANZIANI													
Nessun anziano	97,9	93,2	95,5	98,2	93,3	94,4	98,7	96,0	94,7	95,5	97,7	96,4	93,2
Almeno un anziano	2,1 (a)	6,8 (a)	4,5 (a)	--	6,7 (a)	--	--	--	--	--	--	--	--
TIPO													
Solo stranieri	83,4	84,9	86,8	91,2	77,7	91,1	77,6	67,0	93,1	80,9	88,2	84,2	81,7
Mista	16,6	15,1	13,2	--	22,3	--	22,4 (a)	33,0	--	19,1 (a)	--	--	18,3 (a)
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Tavola 3 - Famiglie per titolo di godimento dell'abitazione e cittadinanza della persona di riferimento della famiglia - Anno 2009

(per 100 famiglie con la stessa cittadinanza)

	TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE		
	Affitto	Proprietà	Uso gratuito / Usufrutto
FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO			
Romania	58,7	23,1	18,2
Albania	60,4	15,1	24,5
Marocco	75,4	19,3	5,3 (a)
Cina	78,5	13,8	7,7 (a)
Ucraina	57,6	30,9 (a)	--
Filippine	36,5	19,1	44,4
Tunisia	48,2	18,7 (a)	33,2 (a)
Polonia	72,0	16,8 (a)	11,2 (a)
India	55,8	22,2	22,0
Moldova	51,0	26,6 (a)	22,4 (a)
Macedonia	49,8	19,4 (a)	30,8 (a)
Ecuador	82,8	--	--
Perù	41,4 (a)	43,0 (a)	--
FAMIGLIE DI SOLI STRANIERI	60,5	19,5 (a)	--
FAMIGLIE MISTE	64,7	15,1	20,2
FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI	38,0	50,7	11,3
	16,0	71,6	12,5

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Tavola 4 - Famiglie in condizioni di grave deprivazione abitativa per ripartizione geografica, tipo di comune, titolo di godimento dell'abitazione e caratteristiche della famiglia - Anno 2009
(per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

	FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO			FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI
	FAMIGLIE DI SOLI STRANIERI	FAMIGLIE MISTE	TOTALE	
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord-ovest	16,1	6,9 (a)	14,2	3,3
Nord-est	14,7	7,7 (a)	13,1	3,6
Centro	13,6	8,3 (a)	12,4	5,0
Sud e Isole	14,8	8,6 (a)	13,2	6,4
TIPI DI COMUNE				
Area metropolitana	16,7	10,6 (a)	15,5	5,2
Altri comuni	14,0	6,7	12,3	4,5
NUMERO DI COMPONENTI				
Un componente	12,4	,	12,4	1,9
Due componenti	9,2	--	7,0	2,5
Tre componenti	19,0	9,4 (a)	15,2	4,9
Quattro componenti	17,3	7,4 (a)	13,7	9,2
Cinque o più componenti	32,1	17,3 (a)	27,3	19,0
FAMIGLIE CON MINORI				
Nessun minore	11,4	--	10,1	3,1
Un minore	21,2	10,9	17,1	8,9
Due minori	20,3	10,3 (a)	16,9	8,0
Tre o più minori	37,9	--	32,5	19,3
FAMIGLIE CON ANZIANI				
Nessun anziano	14,9	8,5	13,6	5,8
Almeno un anziano	15,5 (a)	--	8,4 (a)	3,1
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE				
Affitto	17,6	12,0	16,8	9,3
Proprietà	11,1	3,8 (a)	7,5	3,4
Uso gratuito/Usufrutto	9,2	--	9,6	6,2
Totale	14,9	7,8	13,3	4,7

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Tavola 5 - Famiglie che mancano delle dotazioni essenziali o che denunciano problemi nell'abitazione di residenza per cittadinanza della persona di riferimento della famiglia - Anno 2009

(per 100 famiglie con la stessa cittadinanza)

	Grave deprivazione abitativa	Abitazione sovraffollata	Spazio insufficiente	Mancanza dotazioni igieniche di base	Strutture danneggiate	Umidità	Scarsa luminosità
FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO							
	13,3	37,2	18,9	3,2	12,8	21,3	11,4
Romania	13,5	39,1	17,1	3,1 (a)	10,7	19,4	10,8
Albania	14,9	40,6	20,1	--	14,2	24,2	13,2
Marocco	27,1	42,9	35,1	7,4 (a)	26,8	40,8	19,0
Cina	10,3 (a)	36,2	15,3 (a)	--	10,5 (a)	14,0 (a)	7,7 (a)
Ucraina	8,4 (a)	44,3	10,2 (a)	--	6,4 (a)	15,1	7,2 (a)
Filippine	16,6 (a)	54,5	19,7 (a)	--	--	18,7 (a)	12,4 (a)
Tunisia	15,6 (a)	36,8	20,6	--	17,8 (a)	36,9	15,5 (a)
Polonia	7,4 (a)	27,3	14,3 (a)	--	9,7 (a)	18,8	5,4 (a)
India	--	38,3 (a)	22,0 (a)	--	--	23,5 (a)	--
Moldova	--	38,8	--	--	--	17,8 (a)	--
Macedonia	--	34,6 (a)	27,5 (a)	--	--	--	--
Ecuador	--	47,7 (a)	--	--	--	--	--
Perù	--	47,3 (a)	--	--	--	--	--
FAMIGLIE DI SOLI STRANIERI							
	14,9	41,1	19,9	3,7	14,1	22,7	12,5
FAMIGLIE MISTE							
	7,8	24,1	15,4	--	8,1	16,7	7,8
FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI							
	4,7	14,6	9,0	1,1	9,9	16,4	8,1

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Il difficile non è raggiungere qualcosa, è liberarsi dalla condizione in cui si è.

Marguerite Duras

Nessuno è libero se non è padrone di se stesso

Epitteto

Nella guerra, determinazione; nella sconfitta resistenza; nella vittoria, magnanimità; nella pace, benevolenza.

Winston Churchill

Tavola 6 - Famiglie che presentano problemi nella zona di residenza per cittadinanza della persona di riferimento della famiglia - Anno 2009

(per 100 famiglie con la stessa cittadinanza)

	Inquinamento	Rumori	Criminalità
FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO	12,3	21,4	9,0
Romania	11,3	19,5	8,4
Albania	8,7 (a)	21,9	7,0 (a)
Marocco	12,9	23,8	8,0 (a)
Cina	12,1 (a)	22,3 (a)	--
Ucraina	11,8 (a)	18,8	13,8
Filippine	19,5 (a)	27,5 (a)	14,0 (a)
Tunisia	15,1 (a)	25,6 (a)	--
Polonia	13,2 (a)	22,1	8,5 (a)
India	--	--	--
Moldova	--	18,5 (a)	--
Macedonia	--	--	--
Ecuador	27,0 (a)	28,4 (a)	--
Perù	22,9 (a)	29,1 (a)	--
FAMIGLIE DI SOLI STRANIERI	12,2	21,7	9,2
FAMIGLIE MISTE	12,5	20,6	8,3
FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI	21,1	25,9	15,9

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Tavola 8 - Indicatore sintetico di deprivazione materiale per ripartizione geografica, tipo di comune, titolo di godimento dell'abitazione e caratteristiche della famiglia - Anno 2009

(per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

	FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO			FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI
	FAMIGLIE DI SOLI STRANIERI	FAMIGLIE MISTE	TOTALE	
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord-ovest	35,2	25,1	33,1	7,1
Nord-est	37,7	24,5	34,7	7,5
Centro	31,1	23,8	29,4	12,1
Sud e Isole	52,8	27,0	46,0	24,2
TIPO DI COMUNE				
Area metropolitana	33,0	26,1	31,6	15,6
Altri comuni	39,3	24,5	35,8	13,2
NUMERO DI COMPONENTI				
Un componente	36,5		36,5	15,8
Due componenti	34,2	20,8	30,0	10,8
Tre componenti	36,5	24,7	33,1	12,6
Quattro componenti	39,8	30,3	36,4	14,2
Cinque o più componenti	43,0	25,2	37,2	23,6
FAMIGLIE CON MINORI				
Nessun minore	34,5	18,1	32,1	13,3
Un minore	41,9	29,5	37,0	14,9
Due minori	44,5	29,6	39,4	14,8
Tre o più minori	48,6	32,1 (a)	43,8	23,7
FAMIGLIE CON ANZIANI				
Nessun anziano	37,4	26,0	35,0	13,7
Almeno un anziano	34,0	18,1 (a)	24,7	14,1
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE				
Affitto	43,5	42,6	43,4	29,1
Proprietà	26,9	12,5	20,8	9,6
Usufrutto/Usò gratuito	23,4	21,3 (a)	23,1	18,6
Totale	37,3	24,9	34,5	13,9

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Tavola 9 - Indicatore sintetico di deprivazione materiale e percezione delle difficoltà economiche per cittadinanza della p.r. della famiglia - Anno 2009

(per 100 famiglie con la stessa cittadinanza)

	In condizione di deprivazione materiale	In condizione di grave deprivazione materiale	Arriva a fine mese con grande difficoltà
FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO	34,5	17,9	21,6
Romania	29,4	13,9	16,2
Albania	37,0	18,8	23,6
Marocco	54,9	33,4	38,0
Cina	43,1	20,0 (a)	16,8 (a)
Ucraina	27,3	13,8	15,7
Filippine	36,6	16,7 (a)	24,9 (a)
Tunisia	50,9	27,6	27,4
Polonia	29,1	18,4 (a)	22,4
India	49,7	26,2 (a)	--
Moldova	23,8 (a)	17,5 (a)	--
Macedonia	35,1 (a)	--	--
Ecuador	34,6 (a)	--	25,4 (a)
Perù	34,4 (a)	--	--
FAMIGLIE DI SOLI STRANIERI	37,3	19,9	22,6
FAMIGLIE MISTE	24,9	11,1	18,0
FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI	13,9	6,0	14,5

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Tavola 10 - Famiglie in arretrato sui pagamenti per mancanza di denaro negli ultimi 12 mesi e incapaci di fare fronte a spese impreviste per cittadinanza della p.r. della famiglia - Anno 2009

(per 100 famiglie con la stessa cittadinanza)

	In arretrato con le utenze domestiche	In arretrato con l'affitto (a)	In arretrato con le rate del mutuo (a)	In arretrato su debiti diversi dal mutuo (a)	Incapace di far fronte a spese impreviste
FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO	23,4	26,4	22,8	26,5	60,1
Romania	20,0	21,2	--	15,6	60,8
Albania	28,8	30,1	--	27,4 (b)	62,8
Marocco	39,5	37,4	--	44,5	77,2
Cina	15,5 (a)	18,7 (b)	--	--	59,0
Ucraina	9,2 (a)	18,8 (b)	--	--	58,1
Filippine	12,8 (a)	--	--	--	64,5
Tunisia	30,8	37,6	--	47,7 (b)	76,4
Polonia	20,8	23,9 (b)	--	--	57,5
India	--	--	--	--	60,5
Moldova	20,7 (a)	32,9 (b)	--	--	59,3
Macedonia	30,9 (a)	--	--	--	60,5 (b)
Ecuador	31,4 (a)	--	--	--	56,6
Perù	24,8 (a)	--	--	--	66,7
FAMIGLIE DI SOLI STRANIERI	23,2	26,3	28,4	26,9	64,9
FAMIGLIE MISTE	23,9	26,8	14,2 (b)	25,5	43,7
FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI	8,3	10,5	5,4	12,6	31,4

(a) Su 100 famiglie che devono sostenere quel tipo di spesa.

(b) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

Tavola 11 - Famiglie con difficoltà di fare fronte alle spese quotidiane negli ultimi 12 mesi secondo la cittadinanza della p.r. della famiglia - Anno 2009

(per 100 famiglie con la stessa cittadinanza)

	Non ha potuto permettersi:				Non ha avuto soldi per:		
	Un pasto proteico ogni due giorni	Una settimana di vacanza	Di riscaldare la casa	I vestiti necessari	Le spese mediche	L'istruzione	I trasporti
FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO	13,0	53,6	18,1	28,1	16,6	8,2	15,3
Romania	11,0	54,5	14,5	25,4	13,7	6,1	13,4
Albania	14,6	59,2	18,3	33,5	17,5	11,7	19,5
Marocco	24,7	69,9	32,7	45,9	30,4	14,1	26,2
Cina	15,5 (a)	74,8	29,0	16,7 (a)	12,3 (a)	--	14,9 (a)
Ucraina	12,2	47,2	20,8	21,9	14,2	--	9,4 (a)
Filippine	--	49,3	11,6 (a)	20,8 (a)	12,6 (a)	--	--
Tunisia	23,2	74,8	27,8	33,1	20,0 (a)	12,4 (a)	16,4 (a)
Polonia	11,3 (a)	49,2	17,0	21,9	13,6 (a)	--	7,1 (a)
India	29,8 (a)	63,6	29,5 (a)	30,8	--	--	--
Moldova	--	42,5	12,1 (a)	22,8	--	--	--
Macedonia	--	61,9 (a)	--	25,8	--	--	--
Ecuador	--	58,5	--	32,1	--	--	--
Perù	--	63,0	--	25,4	23,2 (a)	--	--
FAMIGLIE DI SOLI STRANIERI	14,2	57,5	20,1	30,5	18,2	8,4	16,3
FAMIGLIE MISTE	8,8	40,0	11,5	19,8	10,9	7,6	11,9
FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI	6,2	39,2	10,1	15,9	10,8	4,0	8,1

(a) Dato statisticamente poco significativo perché il numero dei casi rilevati nel campione è compreso tra 20 e 49 unità.

FEDERALISMO MUNICIPALE: STUDIO CGIA

Il Centro studi della Cgia di Mestre ha calcolato gli effetti economici dell'applicazione del nuovo decreto sul federalismo municipale nei principali Comuni capoluogo di Provincia.

Milano, secondo questi calcoli, sarà il Comune più premiato da questa operazione con un vantaggio economico di 211 euro pro capite, seguono Monza, con 201, Parma con 144, Imperia con 141 e Siena con 132. Male, invece, la situazione al Sud. Tra le realtà più penalizzate segnaliamo **Foggia**, con una differenza negativa di 192 euro pro capite, L'Aquila, con meno 208 euro, Taranto con meno 215, Cosenza meno 269, Napoli con 327.



CONCORSO

“Dall'Italia unita all'unità europea” a 150 anni dal risorgere dei popoli

Un'iniziativa promossa da:
CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO (C.I.M.E.)
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA (A.I.C.C.R.E.)
ASSOCIATION EUROPÉENNE DES ENSEIGNANTS – SEZIONE ITALIANA (A.E.D.E.)

DESTINATARI

Il concorso è riservato agli studenti delle scuole secondarie (di 1° e 2° grado) di ogni parte d'Italia.

OBIETTIVI DEL CONCORSO

1. Invitare gli studenti a riflettere su alcuni elementi fondamentali che collegano il Risorgimento in Italia all'idea di una fratellanza ed unione dei popoli europei, specialmente in chiave di condivisione di alcuni valori fondamentali quali: la libertà e la democrazia.
2. Sollecitare i giovani a documentarsi sul passato e l'attualità del processo d'integrazione dell'Europa e a riscoprirlo come risposta ai loro bisogni ed alle loro aspettative.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

I partecipanti al concorso sono invitati a redigere:

- un breve testo basato su un commento originale a dichiarazioni o scritti di personalità del Risorgimento che abbiano auspicato una maggiore integrazione tra i popoli dell'Europa;
- o delle sintetiche schede biografiche che presentino (uno o più) patrioti, provenienti da altri paesi europei, che hanno avuto un ruolo e partecipato attivamente ai vari avvenimenti che hanno portato all'unità dell'Italia.

REGOLAMENTO

- La partecipazione è libera, volontaria e completamente gratuita ed è riservata agli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado.
- I concorrenti possono partecipare a titolo individuale oppure in forma di gruppo, classe, scuola, ecc.
- I testi elaborati dovranno avere natura originale ed una lunghezza massima di circa 5.000 caratteri (spazi inclusi).
- I partecipanti al concorso dovranno far pervenire i loro testi in busta chiusa (posta prioritaria) o via e-mail, spedendoli **entro il 15 aprile 2011**, al **Consiglio Italiano Movimento Europeo (C.I.M.E.) - Piazza della Libertà, 13 - 00192 ROMA**, e-mail: **segreteria@movimentoeuropeo.it**
- I prodotti pervenuti oltre il 25 aprile 2011 non potranno essere presi in considerazione dal comitato valutatore.
- Insieme all'elaborato dovranno essere inviati i dati essenziali relativi ai partecipanti (nome e cognome e/o classe e scuola di appartenenza) ed i riferimenti necessari per stabilire un contatto (indirizzo, telefono, e-mail).
- Il materiale inviato per la partecipazione al concorso non verrà restituito ed i diritti di pubblicazione sono trasferiti ai promotori.
- Sono previsti vari premi, tra cui attestati di merito per le scuole e per gli studenti partecipanti, targhe e libri. Agli elaborati selezionati, inoltre, verrà data massima visibilità attraverso la pubblicazione sui siti internet e le riviste curate dai promotori.
- La cerimonia di premiazione avrà luogo in prossimità della festa dell'Europa, 9 maggio 2011. I vincitori verranno contattati dalla segreteria del concorso, anche per la comunicazione del luogo e degli orari della manifestazione.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

- **CONSIGLIO ITALIANO del MOVIMENTO EUROPEO (C.I.M.E.)** - Piazza della Libertà, 13 - 00192 ROMA
Tel./fax 06 36001742 – e-mail: progetti@movimentoeuropeo.it
- **Damiana GUARASCIO – A.I.C.C.R.E. Abruzzo** – Viale Riviera, 283 – 65123 PESCARA
Tel: 085 74720 - fax: 085 9432760 - e-mail: damiana.guarascio@tiscali.it



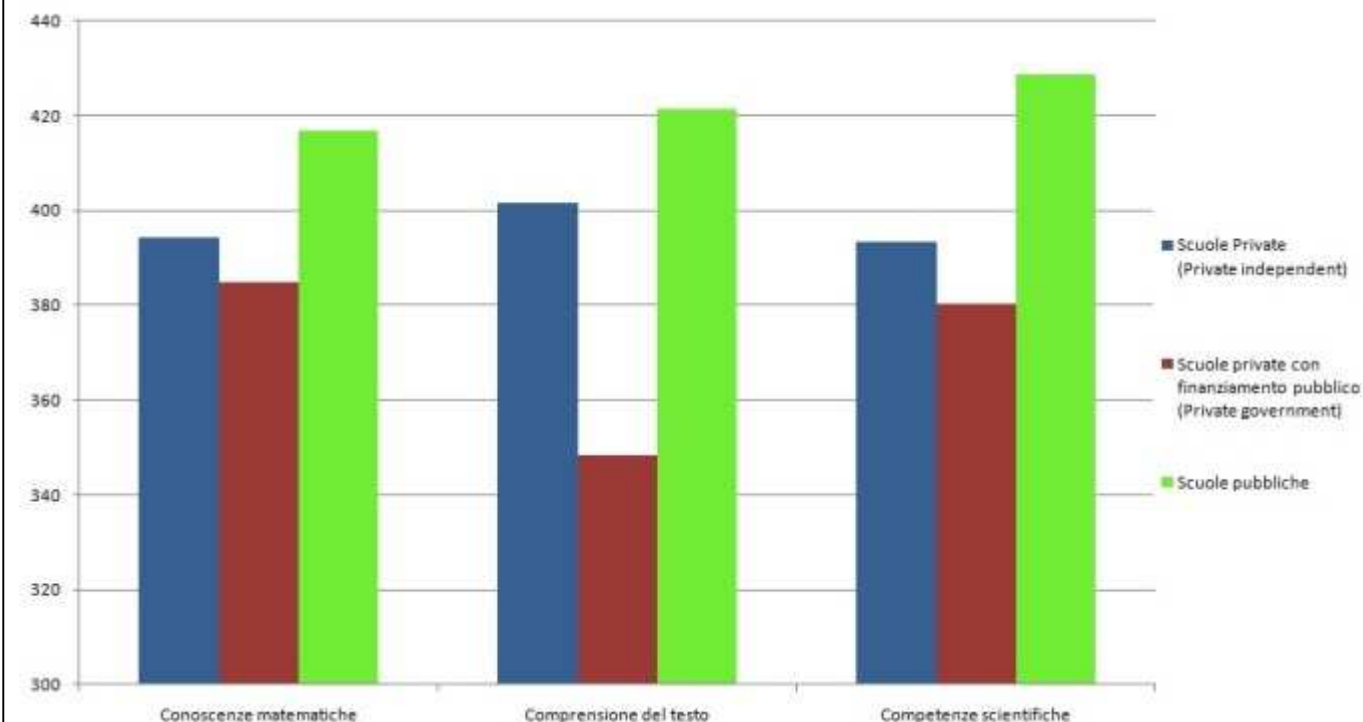
Con il sostegno di:



European Movement
Mouvement Européen



LA QUALITÀ DELLA SCUOLA PUBBLICA E DI QUELLA PRIVATA



Il grafico mostra i punteggi delle scuole pubbliche e private nei test Pisa condotti nel 2006 in Italia. Pisa (acronimo di Programme for international student assessment) è una indagine internazionale promossa dall'Ocse nata con lo scopo di valutare con periodicità triennale il livello di competenze dei quindicenni dei principali paesi industrializzati. Come si vede chiaramente, gli studenti delle scuole private hanno un livello di competenze acquisite nettamente inferiore a quello degli studenti delle scuole pubbliche sia nelle conoscenze matematiche, sia nella comprensione del testo, sia nelle competenze scientifiche. Si noti che queste statistiche non tengono conto del livello di istruzione e di reddito dei genitori (più alto nella scuola privata) che mediamente porta a risultati migliori dei figli. Qualora si controllasse per questi fattori il divario sarebbe ancora più accentuato.

Continua dalla prima pagina

dirigenti nazionali agli enti locali, vedi Rifondazione o l'UDC o altri - ma per sottolineare che la dirigenza di un'associazione deve forgiarsi non sulle "nomine" o sulle "indicazioni" delle persone ma nell'arena del dibattito e del confronto.

L'impressione è stata invece di telefonate, lettere ecc.. per segnalare Tizio o Caio magari sconosciuto o semplicemente voglioso di esser parte di un'organizzazione "nazionale".

Lo statuto ha previsto una platea di dirigenti ancora più larga del passato, siamo ora a duecento eletti dal congresso più sessanta componenti il Consiglio nazionale eletti in rappresentanza delle venti federazioni nei congressi regionali.

La partecipazione fisica tuttavia non ha corrisposto a tanta voglia di "far parte".

Vogliamo sperare che la non brillante (scarsa) pre-

senza degli enti sia stata dovuta al momento particolare – bilanci non ancora approvati o costi non sempre sostenibili per essere presenti a Roma.

La controprova l'avremo a breve, quando saremo chiamati ad eleggere il resto della dirigenza nazionale – direzione, vice presidenti, responsabili dei settori ecc....

Ci auguriamo che il "nuovo corso" veda tanti più dirigenti a lavorare "collegialmente" per l'Aiccre. Diversamente, come nel passato, saremo attenti e vigili a far rispettare lo statuto. Chi vuole essere nell'Aiccre deve poterlo fare ma poi lo deve fare, lavorando, per altro gratis, per un'idea che è appunto il consolidamento dell'Europa federale e dei cittadini.

Segretario generale aiccre puglia

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

***FINO ALLA PROSSIMA DIREZIONE
REGIONALE***

Presidente:

**dott. Michele Emiliano sindaco
di Bari**

V. Presidenti:

**Prof.ssa Anna Paladino già as-
sessore provinciale Bari**

**Prof. Giuseppe Moggia comune
di Cisternino**

Segretario generale:

**dott. Giuseppe Valerio, già sin-
daco**

V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati, già con-
sigliere regionale**

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 —
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046
S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un uff-
cio per i problemi europei ed i contatti
con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il
quale, al di là dei singoli amministratori,
assicuri la continuità nel tempo alle inizia-
tive ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler se-
gnalarci ogni iniziativa intrapresa in cam-
po europeo o qualsiasi programma consi-
derato utile ad essere diffuso nella rete
dei nostri soci.*

**La pace è più importante di ogni giustizia;
e la pace non fu fatta per amore della giu-
stizia, ma la giustizia per amor della pace.**
(Martin Lutero)

**Amicizia: una nave abbastanza grande per porta-
re due persone quando si naviga in buone acque,
ma riservata a una sola quando le acque si fanno
difficili.**

(Ambrose Bierce)

**Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero
senza esserlo.**

(Johann Wolfgang Goethe)

WWW.AICCREPUGLIA.IT